

Ritiro da Nassiriya A fine giugno mille soldati in meno

**Missione dimezzata: all'inizio erano 3200
Già ridotti a 2600, ora scendono a 1600**

di **Gabriel Bertinotto**

MILLE SOLDATI IN MENO A NASSIRIYA

L'operazione ritiro è in corso da alcuni giorni, ma è stata ufficializzata ieri con il passaggio di consegne fra i generali Natalino Madeddu e Carmine De Pasquale, a Camp Mittica, quartier generale delle truppe italiane in

biciata c'è piena coincidenza fra il progetto formulato dalle autorità politiche di ieri e le decisioni operative di quelle subentrate con le elezioni di aprile. Le diversità, come è emerso anche ieri nel dibattito in Parlamento, ri-

guardano la seconda fase dello sgombero, che il governo in carica vuole completare in autunno, a differenza del centrodestra che battezzava con il nome di totale ritiro il mantenimento in loco di 800 militari con il pretesto di assistere una pattuglia di civili. «Sono fiero e orgoglioso di quanto avete fatto per la rinascita generale di questo Paese, per l'aiuto fornito alla popolazione locale nello spirito della missione assegnata, ma soprattutto per l'umanità con cui l'avete fatto». Così il generale Madeddu ha lodato l'impegno delle sue truppe durante la cerimonia di commiato,



La cerimonia del cambio del comando dei soldati italiani a Nassiriya tra la Brigata Sassari e Garibaldi. Foto Ansa

Iraq. Madeddu comanda la Brigata Sassari che se ne va, De Pasquale la Garibaldi che arriva. Non tutti i soldati della Sassari saranno rimpiazzati, e così quando l'avvicendamento sarà completato, il 28 giugno prossimo, il nostro contingente, che sino a pochi giorni fa ammontava a 2600 uomini, sarà ridotto a 1600.

Il governo Prodi attua un taglio già annunciato dall'esecutivo precedente. Su questa prima sfor-

Via la Brigata Sassari
Arriva la Garibaldi
Scambio di consegne
tra i generali Madeddu
e De Pasquale



durante la quale sono echeggiate le note del silenzio, seguite da un minuto di raccoglimento in memoria dei soldati italiani caduti nei tre anni da quando iniziò la missione Antica Babilonia. Era inizialmente 3200 i militari dislocati a Nassiriya. Il numero totale scese a 2900 lo scorso settembre, e a 2600 in gennaio.

A Washington, rientrato dal viaggio lampo a Baghdad, George Bush ha affidato alla stampa alcune considerazioni sulla situazione irachena. Gli Stati Uniti, ha detto, faranno tutto il possibile perché il governo di Nuri al Maliki abbia successo. Ma chiedono agli altri Paesi di «fare di più», o per lo meno di mantenere le loro promesse. «Sono tornato - ha affermato il capo della Casa Bianca - ispirato dalla profonda determinazione» di Maliki e dei suoi ministri. Gli Usa, ha ripetuto

più volte il presidente, resteranno in Iraq fino a che «la missione sia compiuta». Secondo Bush le operazioni di sicurezza in corso in questi giorni a Baghdad, sono scaturite da informazioni raccolte grazie all'eliminazione del capo di Al Qaeda in Iraq, Zarqawi. Ma operazioni del genere, spiega il presidente, per dare frutti richiedono tempo, specie in una città come Baghdad, che con i sobborghi ospita sei milioni e mezzo di abitanti. Sulla ri-

Baghdad annuncia
contatti con alcuni
gruppi ribelli
per una riconciliazione
nazionale

duzione del contingente americano, Bush continua a non fissare scadenze: «Se venissimo via troppo presto, non potremmo conseguire l'obiettivo». Più o meno contemporaneamente, a Baghdad, Al Maliki teneva a sua volta una conferenza stampa annunciando una «iniziativa di riconciliazione nazionale», che «prevede la possibilità di un dialogo con i ribelli che si sono opposti al processo politico e vogliono ora recuperarlo, avendo garanzie. Non avremo alcun dialogo con gli assassini ed i criminali che hanno ucciso innocenti». I dettagli del progetto saranno resi noti oggi. È prevista anche un'amnistia per i detenuti, duemila dei quali sono già stati rimessi in libertà, come gesto finalizzato proprio a creare un clima favorevole all'iniziativa di riconciliazione.

AFGHANISTAN Maxi operazione contro i talebani Decine di morti

KABUL Due soldati delle forze internazionali e almeno quaranta ribelli sono rimasti uccisi tra l'altro ieri e ieri nel sud e nell'est dell'Afghanistan, mentre la coalizione guidata dagli Stati Uniti inizia la più massiccia offensiva contro i talebani dopo la caduta del regime integralista islamico nel 2001. L'altro ieri un soldato americano è stato ucciso in un'imboscata nella provincia meridionale di Helmand, secondo quanto ha riferito un portavoce della coalizione, il maggiore Quentin Innes. Dopo l'agguato le forze internazionali hanno attaccato posizioni dei talebani con l'appoggio di elicotteri e aerei.

Ieri altri 26 talebani sono stati uccisi dalle forze di sicurezza afgane nella provincia sud-orientale di Paktika, al confine con il Pakistan, ha reso noto il governatore locale. L'offensiva è stata lanciata in risposta ad una serie di attacchi dei ribelli nella zona, ha precisato il governatore, Mohammad Akram Khapelwak. Secondo la fonte, in uno degli attacchi quattro civili sono morti quando un razzo si è abbattuto sulla loro abitazione. Diverse migliaia di civili sono fuggiti negli ultimi mesi dalle regioni meridionali dell'Afghanistan, nel timore di una recrudescenza dei combattimenti, mentre le forze statunitensi si apprestano a cedere il controllo della zona alle truppe della Nato in modo da ridurre la propria presenza nel Paese. La gigantesca offensiva delle forze della coalizione, che dovrebbe scattare oggi, rientra nell'Operazione Assalto alla Montagna, lanciata a metà maggio nel Sud e nella quale sono impegnati 11.000 militari della coalizione - britannici, canadesi e americani - oltre ad un numero non precisato di unità afgane. Scopo dell'operazione è combattere i talebani che godono ancora di un notevole sostegno popolare nelle regioni sud-orientali, e rafforzare il controllo del governo del presidente Hamid Karzai. Frattanto un consigliere del ministro dell'interno afgano, di ritorno da Guantanamo, ha detto che i 96 cittadini afgani detenuti nel carcere della base navale statunitense a Cuba torneranno a casa «molto presto» e saranno in gran parte rimessi in libertà.

«Uccidi l'irachena», negli Usa video choc

Nel filmato un marine canta una canzone che prende in giro le vittime «Mi scuso con i musulmani, era solo uno scherzo». Il Pentagono indaga

di **Bruno Marolo** / Washington

CHE SPASSO uccidere una bambina irachena. Il Pentagono ha aperto un'inchiesta su un video in cui un marine canta una canzone che sembra prendere in giro

le vittime dei massacri, tra gli applausi e le risate dei suoi compagni. Quando la notizia è stata trasmessa dalla Cnn il marine si è presentato ai superiori per scusarsi. È un caporale ebreo di 23 anni, Joshua Belille, rientrato in marzo dall'Iraq alla base di Camp Lejeune nella Carolina del Nord. Ha sostenuto di aver registrato il video in settembre. «Era uno scherzo - ha detto - senza alcun rapporto con la strage di Haditha. I miei compagni mi hanno spinto davanti a una telecamera. Non avrei mai immaginato che la canzone sarebbe finita su Internet e non la canterò mai più».

I militari americani non dimostrano molta fretta di concludere l'inchiesta sulla strage di Haditha in Iraq, ma hanno fatto luce a tempo di record su questo ultimo incidente, anche perché la loro immagine nel mondo non è mai stata negativa come oggi. Un sondaggio svolto dall'istituto americano Pew Research in 15 paesi ha rilevato che gli Stati Uniti sono considerati la peggiore minaccia per la pace. Le velleità del presidente Bush

fanno più paura del programma nucleare iraniano. Il video dello scandalo girava da qualche tempo Internet. La sua esistenza è stata denunciata dal Council on American - Islamic Relations (Cair), una associazione musulmana con 32 uffici negli Stati Uniti e nel Canada. Il titolo è «Hadji girl». Traduzione approssimativa: «Ragazza irachena». «Hagi», che gli americani scrivono «Hadji», è il titolo rispettoso che i musulmani danno ai pellegrini alla Mecca. Siccome le persone più umili sono spesso le più religiose, in arabo moderno la parola è

Le immagini denunciate dalla Cair, associazione musulmana con 32 uffici negli Stati Uniti e in Canada

diventata sinonimo di domestica, donna di servizio. Gli americani in Iraq chiamano così le donne del luogo, con la stessa intenzione sprezzante di chi chiama terroristi i meridionali. La serenata dura quattro minuti. Il cantante si accompagna con la chitarra e racconta, in rima, come una ragazza irachena lo abbia minacciato con una pistola durante una perquisizione in casa sua: «Ho afferrato la sua

sorellina - l'ho attirata davanti a me - le pallottole volavano - il sangue spruzzava tra i suoi occhi - e io ridevo come un pazzo - mentre spedivo quelle puttanelle all'altro mondo. - Avrebbero dovuto sapere - che non si scherza con i marines». Il pubblico non è inquadrato, ma si odono risate e grida di approvazione. Il colonnello Scott Fazenkas, portavoce dei marines, ha dichiarato: «Per ora possiamo dire soltanto che le parole della canzone sono contrarie al comportamento che ci si aspetta da un marine». Nihad Awad, direttore del Cair, ha replicato: «Lasciamo alle autorità militari il compito di decidere se sia ne-

Un sondaggio in 15 Paesi ha rilevato che gli Usa sono considerati la peggior minaccia per la pace nel mondo

cessario un provvedimento disciplinare. Il nostro intento non era prendere di mira un singolo marine, ma denunciare la più vasta realtà della insensibilità di fronte alla sofferenza dei civili iracheni». Gli investigatori militari americani non hanno ancora pubblicato il rapporto sulla strage di Haditha, la città irachena dove secondo i testimoni i marines hanno ucciso per rappresaglia 24

persone, tra cui alcuni bambini e un invalido sulla poltrona a rotelle.

Il morale dei combattenti in Iraq per l'amministrazione Bush è più importante dei commenti della stampa, e il comando americano ha manifestato spesso comprensione per gli eccessi. Le pattuglie sono autorizzate a sparare quando si sentono in pericolo, e molti civili disarmati sono stati uccisi da soldati con i nervi a fior di pelle.

Ma se in America l'opinione pubblica è spesso indulgente, all'estero non è così. L'istituto Pew ha interpellato 17 mila persone in Cina, Egitto, Francia, Germania, Gran Bretagna, India, Indonesia, Giappone, Giordania, Nigeria, Pakistan, Russia, Spagna e Stati Uniti. Spiega il direttore del sondaggio Andrew Cohut: «L'anno scorso avevamo raccolto alcune opinioni positive sugli americani in paesi come Russia e India. Quest'anno la buona impressione è stata spazzata via, e questo dà la misura di quanto sia grave il problema per gli Stati Uniti».

In Indonesia, un paese musulmano dove le truppe americane sono intervenute per soccorrere i superstiti dello tsunami e hanno distribuito aiuti per miliardi di dollari, la percentuale di quanti credono che dagli Usa possa venire anche qualcosa di buono è diminuita dal 38 per cento nel 2005 al 30 per cento quest'anno. E' questo il prezzo dell'occupazione dell'Iraq.



TERZA EDIZIONE DEL PREMIO, ISTITUITO DAL DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE POLITICA DEI DS E DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana prodotte da migranti. Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi tre anni. Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il

30 luglio 2006 a: Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma.

La premiazione delle opere, avverrà il 16 settembre 2006 a Pesaro nel corso della festa nazionale de l'Unità.

Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascun'opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sui siti: **www.dsonline.it**, **www.festaunita.it** e sul forum per gli italiani nel mondo: **www.forumitmund.it**.

